



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Quaresima – 20 Marzo 2022

Prima lettura - Es 3,1-8.13-15 - Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Salmo responsoriale - Sal 102 - Il Signore ha pietà del suo popolo.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

Seconda lettura - 1Cor 10,1-6.10-12 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Vangelo - Lc 13,1-9 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Nella I° Domenica di Quaresima abbiamo parlato della fede come liberazione, nella II° della fede come alleanza e in questa III° Domenica di Quaresima parleremo della fede come grido. Lo abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro dell’Esodo: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto». Dio ascolta il grido dell’uomo. Il grido del popolo di Dio non è mai finito. Non è finito con la schiavitù in Egitto, non è finito neanche oggi, perché ci troviamo a gridare a Dio tutta la nostra tristezza, la nostra infelicità, tutta la nostra angoscia, le nostre paure, tutta la nostra incapacità di vivere in modo pacifico e cordiale. Ci domandiamo: di quale Dio parleremo a coloro che gridano? Quale Dio proponiamo agli oppressi della terra, a quelle persone che stanno vivendo una guerra assurda? Che cosa vuol dire credere in Dio? Alle volte credere in Dio, forse, è aggiungere una provocazione irritante tra le altre di fronte alle tante tragedie umane. Si può pronunciare il nome di Dio con troppa certezza, soprattutto nei confronti di coloro che non hanno certezze, sono lacerati dal dubbio, dalla fatica del vivere e magari pronunciare il nome di Dio rivendicando il nostro diritto di insegnare agli altri chi è Dio, sapendo che non possiamo conoscerlo fino in fondo. Riflettiamo, ancora una volta, sulla realtà di Dio, sul nostro rapporto con Lui e con la fede che deve ancorarsi alla vita. Innanzitutto, Dio, si manifesta e non si conquista! Dio non è un nostro possesso, ma si propone e si manifesta a noi; lo abbiamo sentito nel racconto del rovetto ardente. Mosè non è un cercatore di Dio, ma è cercato e afferrato da Dio. Noi siamo dei pellegrini, dei viandanti in cerca di Dio, ma è Lui che ha sempre l’iniziativa, come dicevo domenica scorsa, è Lui che contrae l’alleanza con l’uomo, la rispetta al contrario dell’uomo che la tradisce, è Lui che ci cerca, ci afferra, ci vuole, è il Dio con noi. Parliamo di un Dio che abbiamo conosciuto, perché si è fatto conoscere a noi: non perché lo abbiamo conquistato con i nostri ragionamenti, ma perché Lui si è fatto conoscere a noi. La certezza di Dio è la certezza di una santità che ci trascende: Lui è l’ulteriorità, la diversità assoluta, colui che trascende il nostro modo di pensarlo e di volerlo, perché un Dio dimostrato non è il Dio del rovetto ardente, ma un’invenzione dell’uomo. Un Dio dimostrato, ragionato è un prodotto della nostra mente, mentre noi siamo chiamati all’adorazione alla contemplazione di questo Dio, che è l’ulteriorità assoluta. Dio ci convince con il Suo esserci e questa è la grande fragilità della nostra fede, perché ci rendiamo conto, oggi più che mai, che Dio sembra non esserci, assente dalla nostra vita, disinteressato a ciò che sta capitando nel mondo. Dio non si teorizza, ma si sperimenta, e questo vuol dire camminare nel deserto. Finché teorizziamo Dio, se Dio per noi è solo un’idea, tutto può andare bene, ma quando lo confrontiamo con la nostra vita diventa difficile, alle volte, credere il Lui. È camminare nel deserto, come il popolo di Israele, che ha camminato quarant’anni nel deserto mormorando,

spesso e volentieri, nei confronti di Dio. La nostra vita è un cammino nel deserto, fatta di scorpioni, di serpenti velenosi, mancanza d'acqua, di cibo, fatta di paura, di controsenso, di violenza, di guerra. Dobbiamo confrontarci con questa tremenda realtà, perché la fede non sia una realtà fanatica e teorica che non ha nulla a che fare con la nostra concreta esistenza. Se la fede si confronta con la vita, anche la mormorazione può diventare legittima, anche il dubbio, la domanda: quando non capiamo è giocoforza che ci poniamo delle domande, dei dubbi, ma dobbiamo stare attenti che a forza di dubbi, domande, mormorazioni non regrediamo nella schiavitù. La grande fatica di Mosè non è stata quella di convincere il faraone a liberare il suo popolo dalla schiavitù, ma di convincere il popolo di Israele che era schiavo in Egitto. Alle volte, ci si accasa bene nella schiavitù, anche noi siamo schiavi delle cose, delle piccole certezze, delle piccole sicurezze. Un conto sono i grandi ideali: giustizia, pace, fraternità, ma quando per metterli in pratica dobbiamo scalfire le nostre sicurezze, i nostri interessi, dobbiamo rinunciare anche a piccole comodità, al superfluo, allora gli ideali vengono meno, vengono messi in secondo piano, perché prima vengono le cose. Siamo chiamati a liberarci da questo spasmodico possesso delle cose, che ci rende schiavi e ci toglie la grande e vera libertà dello spirito. Bisogna credere nonostante tutto in un Dio che non è statico, immobile, assente, ma dinamico, colui che fa essere, esistere le cose. «Mosè disse a Dio: "Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro? Dio disse a Mosè: Io sono colui che sono!». Ancor meglio: "Io sarò chi sono stato", perché sono un Dio sempre in movimento, con una grande propensione e attenzione nei confronti degli esseri umani. Dio ci convince con il Suo esserci nella storia. Qui sta il grande problema della fede. Ci domandiamo: dov'è il segno di questo Dio? Perché non interviene? Perché Dio di fronte alla sofferenza umana sembra essere assente e disinteressato al nostro grido? E noi, quali fatti indichiamo a coloro che gridano la loro oppressione? I poveri, i disgraziati della terra, coloro che sono sotto le bombe in Ucraina, vogliono pace, giustizia, noi che cosa facciamo? Siamo capaci a rinunciare a qualcosa? Forse, non abbiamo fatti concreti da proporre. Gli uomini non vogliono delle idee pellegrine, dei principi, gli uomini che sono sotto l'oppressione esigono fatti concreti, un Dio nominabile, legato agli eventi e alla storia. «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Una genealogia che ci porta a questa concretezza di Dio nei confronti della vita dell'uomo. Ci rendiamo conto che invece di più giustizia nel mondo, c'è sempre più oppressione, invece che pace, c'è sempre più guerra, invece che libertà, fraternità, uguaglianza, c'è sempre più dominio e più potere. Dobbiamo confrontarci con questa tremenda realtà, perché siamo chiamati alla conversione, al cambiamento della mente e del cuore. Certo, da una parte, c'è la responsabilità dei potenti della terra, che, addirittura, strumentalizzano Dio come, per l'ennesima volta, l'ha strumentalizzato il potente che ha voluto questa guerra; proprio in questa settimana ha citato il Vangelo di Giovanni «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». In bocca di quell'uomo è una bestemmia! Un sacrilegio citare il Vangelo per giustificare una guerra assurda, detto questo, poi dobbiamo fare i conti con noi stessi. Quanta aggressività c'è nel nostro cuore, nei nostri rapporti: lo vediamo, lo constatiamo, anche per piccole cose. Stiamo diventando sempre più aggressivi, inferociti nei confronti degli altri, non riusciamo a risolvere i nostri rapporti in modo pacifico, fraterno, cordiale. Come dico sempre, la pace mondiale nasce dalla pace nel nostro cuore, dalla nostra capacità di profonda riconciliazione con noi stessi, perché se non siamo in pace e riconciliati

con noi stessi, non possiamo diventare proposte di pace per il mondo. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, vengono citati due episodi di cronaca nera: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Siamo chiamati a riflettere su noi stessi. Quando ci capita qualcosa diciamo: che male ho fatto per avere questa malattia, sofferenza, morte? Non c'è una connessione diretta tra peccato e sofferenza. Dio non si vendica nei confronti dell'uomo mandandogli una malattia, o togliendogli una persona cara, o con terremoti, guerre, perfino quello che stiamo sperimentando. Non c'è rapporto di continuità tra colpe, peccato e castigo; ripeto, la sofferenza, la malattia, la guerra non sono un castigo di Dio per i nostri peccati. Credo che siamo chiamati, ancora una volta, a riflettere su noi stessi, perché nessuno di noi è totalmente innocente; dobbiamo sentirci chiamati in causa, tutto ciò che succede nella storia e nella vita dell'uomo interpella il male presente in noi. Gesù racconta la parabola dell'albero di fico che non dà frutti: «Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». Il mezzadro gli risponde: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai». Con noi stessi, con la realtà, con la vita siamo chiamati a esercitare la pazienza, la misericordia. Per poter accettare gli altri, dobbiamo, per prima cosa, accettare noi stessi; per voler bene agli altri, occorre voler bene a noi stessi; per portare la pazienza che Dio ha nei confronti dell'umanità, dobbiamo per primi avere pazienza con noi stessi. Solo se siamo riconciliati con noi stessi, diventeremo portatori di pace e di riconciliazione. Se siamo riconciliati diventeremo portatori di speranza, dobbiamo usare comprensione e misericordia con noi per essere misericordiosi con gli altri. Oggi abbiamo un tremendo bisogno di persone capaci di sperare, nonostante tutto, contemporaneamente dobbiamo diventare agitatori delle coscienze, perché siano sveglie, aperte, disponibili al dialogo e al confronto, capaci di interrogarsi e di dubitare sempre di se stesse. Se siamo troppo certi delle nostre certezze, non riusciremo mai a muovere i primi passi verso la conversione della mente e del cuore. Diventiamo agitatori della nostra coscienza, per poi essere agitatori delle coscienze degli altri e per poter rispondere alle domande fondamentali della nostra vita. Le domande che la nostra fede e i fatti della storia ci pongono dobbiamo meditarle nel nostro cuore, nella nostra coscienza e, all'interno di noi stessi, cercare pian piano delle possibili risposte. Solo così riusciremo a capire che nonostante tutto Dio è presente nella nostra vita e sarà quel Dio che ci porterà quella pace sufficiente per poter diventare seminatori di vita, di pace e di giustizia.

Stiamo cercando, in collaborazione con la CARITAS Italiana e con l'Associazione Fondazione Mario ed Anna Magnetto di Alpignano, alloggi nella città e nella provincia di Torino nei quali ospitare i profughi della guerra in Ucraina. Se qualcuno avesse disponibilità, può lasciare i suoi dati direttamente in Sacrestia o scrivendo all'indirizzo email: info@madian-orizzonti.it o telefonando al numero 011-539045.

Inoltre, in collaborazione con Associazioni che trasportano aiuti in Ucraina, stiamo raccogliendo presso la Sacrestia, medicinali e materiale sanitario, come abbiamo sempre fatto per Haiti, per soccorrere le persone provate dalla guerra. Di seguito l'elenco che è arrivato dal Consiglio

Comunale di Rivne (città dell'Ucraina occidentale) al quale aggiungiamo la richiesta di pannolini per bambini.


Consiglio Comunale di Rivne
COMITATO ESECUTIVO
Via Soborna, 12A, città Rivne, 33028, tel. (0362) 26-25-25, fax 63-63-82,
e-mail: rivnerada.general@gmail.com, web: rivnerada.gov.ua, Codice del Registro delle imprese 04057738

CP. DS. 2022, N. CP-605
su N° _____

ELENCO DEI MEDICINALI

1. Torrelli	21. Catetere venoso
2. Lacci emostatici	22. Guanti
3. Sistemi per trasfusione di sangue	23. Ceftriaxone
4. Soluzione fisiologica (o soluzione salina)	24. Desametasone
5. Coperta termica	25. Acqua ossigenata
6. Garze larghe	26. Sacchetto di Ambo
7. Garze elastiche	27. Barelle morbide.
8. Aceclur (Captopril)	28. Amiodarone 150mg
9. Tonometri	29. Atropini sulfas(atropine) nelle fiale.
10. Loperamide.	30. ARS Needle Kit
11. Nifuroxazide	31. Antinfiammatori
12. Pantoprazolo	32. Bendaggi
13. Cersical nelle fiale	33. Emostatici
14. Dibazol	34. Halo Chest Seal
15. Analgin	35. Bende chirurgiche
16. Enantyum	36. Bende(garze)
17. Voltaren	37. Ovata
18. Soluzione fisiologica nacl 0,9%	38. Antibiotici
19. Desametasone 200 fiale	39. Farmaci per il cuore , igienizzante mani.
20. Siringhe 2.0/5.0 100	40. Farmaci per la pressione alta

Responsabile
dello Comitato Esecutivo del Consiglio Comunale di Rivne
Maria KORNYCHUK



Sabato 29 marzo p.v. saranno disponibili, presso la Sacrestia, le Uova pasquali. Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto a favore dei profughi dell'Ucraina



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:
97661540019.